

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)
Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore
Conto Corrente Postale N. 28114163
Telefono 0185 - 770.126

*Buon
Natale*

«Il Verbo si è fatto
carne e venne ad abi-
tare in mezzo a noi».

*Se questa è la realtà del Natale, è
nostro dovere fermarci a contem-
plare il messaggio di Dio che si è
fatto ricerca, si è messo sulle infini-
te strade di ogni uomo per arrivare
nel cuore e nella vita di ciascuno di
noi.*

*Quanto è bello rivivere il Natale,
ritornare al tempo, quando bambini
contemplavano nella mangiatoia
con cuore entusiasta, con stupore e
meraviglia la novità di quel bambi-
no, nato nella povertà, annunciato
dal canto di Angeli e accolto dal-
l'ammirazione di Maria, Giuseppe e
dei pastori.*

*«Il Verbo si è fatto carne». Ha
preso la nostra carne, la nostra
condizione mortale.*

Questo è l'approdo più sublime e



*più umano per noi, perché un Dio ci
ha ricercato e continua a ricercarci.*

*Natale! Tocca a noi ora a ricer-
carlo per cambiare vita non solo
nelle modalità esteriori, ma nel pro-
fondo del nostro cuore, nel modo di
pensare, di sentire, di sperare e di
vivere.*

*Buon Natale, amici del Santua-
rio. Sia un Natale di ricerca per
camminare con Lui a sperimentare
quanto Dio continui ad amarci nel
suo Figlio fatto carne per ciascuno
di noi.*

IL RETTORE

LA PAROLA DEL RETTORE

Mentre scrivo queste riflessioni siamo ai primi di Novembre, il mese cosiddetto dei Morti.

Mi viene allora spontanea di pensare e di invitarvi, cari lettori, con me a pensare un pochino al grande problema del dolore e della morte.

Qualche tempo fa, al mio paese natio ho partecipato ai funerali di una anziana donna: una mamma ed una nonna dolcissima spentasi all'età di oltre novant'anni.

Né all'obitorio, né alle esequie in chiesa, né al mesto trasporto al cimitero erano presenti bambini e adolescenti. La cara estinta, mamma di numerosi figli, nonna e prozia di innumerevoli nipoti e pronipoti era stata dunque dimenticata dai più giovani e giovanissimi?

Formalmente, no. Infatti intorno al feretro, spiccavano cuscini di fiori – pagati ovviamente dai genitori – che recavano i nomi dei nipotini.

E loro, dov'erano?

Lo chiesi ad uno dei genitori, che conoscevo da quando era ragazzo. Risposta: «Sai così piccoli, avrebbero potuto impressionarsi». Impressionarsi? Ma come? Impressionarsi dei bambini che hanno visto e vedono in televisione le immagini dei massacri in Bosnia e in Ruanda?

Che hanno visto e vedono i soccorritori estrarre cadaveri e morenti, mutilati dalle macerie dopo un terremoto o dal teatro di una catastrofe aerea?

Bambini che vedono quotidianamente dei loro coetanei estinguersi davanti alla macchina da presa per fame o per malattie endemiche, che sentono il loro pianto disperato e definitivo?

Così dicasi della novena dei morti, da noi così sentita e partecipata. Quanti bambini vi hanno preso parte? Nessuno!

La rappresentazione della realtà è dunque così diversa dalla realtà.

Considero il nostro tempo così affascinante da non nutrire alcuna nostalgia del passato; ma, quanto a certi valori dimenticati, è giuoco-forza recuperabili, se non vogliamo svegliarci all'improvviso asfissati da una civiltà del vuoto.

Quand'ero bambino, intorno agli anni trenta, ricordo che le assenze un po' prolungate di mia mamma erano per visitare ed assistere persone ammalate.

Al mio paese natio nessuno moriva solo.

Ora la sofferenza? la morte? Sono sempre quelle degli altri. Qualcosa che si può scansare, rimuovere, mentre così non è.

Bisogna, cari genitori, che ri-

prendiate ad insegnare ai vostri figli e nipoti che gli ospedali e le case di ricovero, di cura sono i luoghi più frequentati del mondo, che ogni giorno sulle nostre strade la morte impartisce la sua dura lezione.

Si parla tanto di solidarietà, ma la solidarietà comincia dalla condivisione della sofferenza.

Un'educazione familiare, scolastica, sociale, che ignori la conoscenza del dolore e della morte, che trascuri la formazione al sacrificio e alla rinuncia, alimenta devastanti illusioni, lasciando l'uomo del tutto disarmato e incapace di guidare se stesso e di sostenere gli altri.

L'incapacità di affrontare il dolore scaturisce dal rifiuto di conoscerlo, di capirlo, di scoprirne, se valorizzato, la sua forza costruttiva e sanante.

Siamo soliti ripeterlo nel linguaggio di ogni giorno: «Quella disgrazia, quel dispiacere mi hanno ricondotto alla realtà».

Non è un caso, né un'eccezione: è la regola della vita.

Buon Natale!

IL RETTORE



Al giocondo stuolo di chierichetti e chierichette del Santuario. Essendo ormai divenuta quasi una tradizione dedicare per Natale una... allegra poesia ai piccoli amici e collaboratori del nostro Santuario, l'autore quest'anno propone la seguente serriogiosa composizione avente, però, per oggetto non il Natale, ma proprio loro, i «fedelissimi» e i più vicini a Gesù Bambino... Con briose e divertenti strofette intende a suo modo elogiare la loro spontanea e graziosa prestazione, volta a rendere più solenni i Riti Liturgici nel Santuario. Mira inoltre a farne risaltare il serio impegno e l'assiduità, virtù non così facilmente riscontrabili in altre... formazioni del genere! Vivo esempio per i grandi!...

È anche un invito ai piccoli a proseguire nella loro preziosa e gioiosa opera. È il titolo stesso, di biblica estrazione, che li esorta a tanto: «Servite Domino in laetitia, o pueri!...» (Servite il Signore nella gioia, o fanciulli!...).

A tutti il sincero e fervido AUGURIO di pace e di gioia!

Servite Domino in laetitia, o pueri!...

*Leggiadrissima «coorte»
di fanciulli e fanciulline
è fiorente qui al Boschetto
tutta in bianche tunichine.*

*È il bel «clan» di chierichetti
che, addestrati ad alme gesta,
dan man forte... al sacro fronte
delle Messe ai dì di festa...*

*Nel liturgico servizio
son degli «assi» e, in più, modello
di solerzia impareggiabile
cui fo' tanto di cappello!*

*Vispi e arzilli – manco a dirlo! –
sprizzan grazia e simpatia,
lorché intenti sono all'opra
in serafica armonia!*

*Ce la metton proprio tutta
per l'onor del Santuario,
pur se càpita talvolta
ch'escan fuori... di binario!*

*Eh, si sa, son giovanelli,
fan sorridere anche i santi!...
Don Pierin, che ha gran pazienza,
tutto aggiusta e... tira avanti!*

*Ha ciascun la sua mansione:
c'è chi appronta gli incensieri,
chi le ampolle, chi il lavabo
e chi alluma i candelieri...*

*Questi appresta il Lezionario,
quel degli oboli il cestello;
poi c'è un piccolo che al SANCTUS
scuote gaio il campanello!*

*In buon ordine all'altare
fan corona al Celebrante,
rispondendo a preci e antifone
che conoscon tutte quante...*

*Sempre attenti, a mani giunte,
quali candidi angioletti
che alla «Corte» di Maria
svolgan ruolo di paggetti!*

*Dei devoti ammiratori
gli occhi allietano e... l'udito,
specie quando attaccan l'inno
con quel tono... divertito!*

*E al cantar dell'Halleluja
sfoggian l'acme dello zelo
con un tal levar di voce
da sforare il terzo cielo!...*

*L'organista, per far fronte
a quel musico... fervore,
s'arrabatta sopra i tasti
mezzo mollo di sudore!...*

*La Madonna dal suo Trono
lor sorride e penso, pure,
che si senta divertita
all'ingenue... svariature!*

*Tutti in gamba, invero!... I nomi?
Be', non so!... Ma un campionario
potrei darne: Sergio, Marco,
Giorgio, Andrea, Michele e Dario...*

*Ivan, Paolo, Sàimon, David,
Laura, Daria, Federica
che di Gaia, Creta, Chiara
e Simona è grande amica...*

.....
*Auguriamo a tutti quanti
che il Bambin nel suo Natale
li protegga e benedica,
li preservi da ogni male!*

PIO CAPITANI
Accademico



FUNZIONI DEL SANTO NATALE

16-24 Dicembre: NOVENA

Ogni giorno, alle ore 16,30, S. Messa con inserzione del Canto delle Profezie e pensiero liturgico.

Martedì 24 Dicembre

Ore 24, Messa solenne di Mezzanotte e bacio del S. Bambino.

Mercoledì 25 Dicembre: NATALE DEL SIGNORE

Ore 9, S. Messa dell'Alba
ore 11, Messa solenne di Natale
ore 17, Messa vespertina.

Martedì 31 Dicembre

Ore 17, S. Messa prefestiva, Canto del «Te Deum» di ringraziamento. Benedizione Eucaristica.

Mercoledì 1° Gennaio 1997

Orario festivo. Ad ogni Messa canto del «Veni Creator» allo Spirito Santo per impetrare grazie nell'anno nuovo e rinnovazione delle promesse battesimali.

Lunedì 6 Gennaio: EPIFANIA

Orario festivo. Ore 11, Messa solenne.

18-25 Gennaio:

Ottavario di preghiere per l'unità della Chiesa.

Domenica 19 Gennaio:

S. GIOVANNI BONO

Ore 11, Messa solenne
ore 16,30, Vespri; S. Messa vespertina.

Domenica 26 Gennaio:

S. GIOVANNI BOSCO

Stesso orario della domenica precedente.

Venerdì 31 Gennaio:

Festa liturgica di S. Giovanni Bosco

Ore 17, Messa solenne con panegirico.

Sabato 1° Febbraio:

«LA CANDELORA»

Ore 17, Messa solenne; Benedizione delle candele e processione.

Lunedì 3 Febbraio:

S. BIAGIO, protettore della gola

Ore 17, S. Messa e benedizione della gola.

Il nostro Bollettino

Due parole, alla fine di quest'anno, le debbo spendere anche per questo nostro periodico: è l'unica voce tutta camogliese, a ben vedere, che ancora si nota nel panorama di una vita cittadina soffocata ed un po' rinunciataria!

Chi scorre le ultime annate della rivista può rendersi conto subito di come essa abbia da tempo raggiunto e mantenga un ottimo livello di forma e di contenuti: i molti consensi, anche da fuori Camogli e da non camogliesi che ci pervengono lo confermano. Questi risultati sono possibili per l'opera personale del Rettore e dei pochi fedeli collaboratori che si impegnano volontariamente nello sforzo redazionale, ma l'idea è sempre quella di fare meglio. E ciò sarà possibile se i costi vivi - di stampa e di spedizione - potranno essere assorbiti a pieno con il contributo degli abbonati.

Il nostro **Bollettino** - è bene ogni tanto ricordarlo, a scanso d'equivoci - non ha fine di lu-

cro, e perciò non si sono mai fissate vere e proprie quote d'abbonamento: non voglio discorrere qui di cifre, ma il costo complessivo annuo della nostra rivista si aggira su un elevato numero di milioni! Oltre i 15.

Chi apprezza questa pubblicazione non può che sostenerla - come molti fanno, ad onor del vero - inviando il proprio contributo secondo coscienza.

Un modo per sostenerla può essere, mentre si rinnova il proprio abbonamento, sottoscrivere un altro a favore di una persona cui si pensa possa far piacere ricevere questa voce di Camogli, accrescendo così il numero degli amici del **Bollettino**.

Chi non è interessato può sempre disdire l'abbonamento: consentirà di ridurre quei costi generali che tanto gravano il nostro bilancio.

Solo con l'aiuto di tutti i lettori, vicini e lontani, camogliesi e non, questa voce potrà continuare a farsi sentire!

IL RETTORE

CRONACA DEL SANTUARIO

Agosto - Settembre - Ottobre 1988

Agosto: Il Perdono di Assisi. Porziuncola

Una volta era festa grande. C'era il triduo solenne predicato, Messa solenne, Panegirico.

Purtroppo coll'esaurirsi del Terzordine Francescano, anche questa ricorrenza è calata di tono. Tuttavia nel Santuario è stato esposto l'artistico quadro di S. Francesco di Assisi per invogliare i fedeli all'acquisto dell'Indulgenza plenaria della «Porziuncola».

Alle ore 18 il Rettore ha cantato Messa ed ha tenuto Omelia sul significato e sull'importanza delle Indulgenze, come mezzo di santificazione e di suffragio.

«L'Assunta»

E l'esaltazione di Maria SS. Dante Alighieri nel Canto del Paradiso (Canto XXIII, 110-120). La rappresenta nel cielo empireo. Guardando, il sommo Poeta tra i Beati (in forma di lumi), il «Maggior lume» che è la Vergine Madre, vede scendere una «Facella» che,

girando, cinge quel lume a guisa di corona e intona un cantico celestialmente melodico.

La «Facella» è l'Arcangelo Gabriele.

E mentre «tutti gli altri lumi facevan sonar lo nome di Maria» il Poeta vede la Vergine che ascende in alto; poi non la può più scorgere, quand'ella si è levata presso il Divin Figlio «Sua Semenza»:

«Però non ebber occhi miei potenza di seguir la coronata fiamma che si levò appresso sua semenza».

Questa ricorrenza nel Santuario è stata celebrata con la massima solennità e con grande concorso di popolo e di turisti.

1° Settembre: Solennità del Patrocinio di N.S. del Boschetto

E l'annuale ricorrenza che richiama a ciò che fu costante sentimento del popolo Camogliese, sanzionato dalla Bolla Pontificia di Pio XII «la proclamazione di N.S. del Boschetto Patrona della città di

Camogli. L'occasione per cui questa ricorrenza è maggiormente solennizzata nella chiesa parrocchiale come la chiesa madre di Camogli.

Al Santuario che sorge sulla terra ove più volte poggiò il piede benedetto la Vergine SS. nella sua apparizione ad Angela Schiaffino (1518) si è tenuta la novena nel pomeriggio con discreta partecipazione.

La Festa poi fu celebrata con solennità e con consolante concorso di popolo.

Alle ore 9 l'Arciprete di Ruta, don Luciano De Navi ha cantato Messa ed ha parlato della Madonna, dell'Apparizione e della vera devozione a Maria.

La Processione serale ha concluso per le vie della Parrocchia la solennità tanto cara a tutti i Camogliesi.

15 Settembre:

Festa dell'«Addolorata»

Anche quest'anno i Confratelli dell'Oratorio omonimo hanno vo-

luto solennizzarla con due giorni di, feste folcloristiche. Infatti già al Sabato, con molto pubblico c'è stato spettacolo in piazza.

La ricorrenza si è svolta, dal punto di vista religioso, con molto impegno e serietà.

Al mattino nell'oratorio, alle ore 10, il Rettore ha celebrato Messa ed ha parlato ai Confratelli presenti in buon numero per pregare per i Confratelli defunti.

Alle ore 11 la Messa cantata, presenti ancora i superiori della Confraternita con le sfarzose e ricche cappe e molti fedeli.

La S. Messa è stata celebrata da Don Andrea Figari, che ha ricordato il suo 50° di sacerdozio. In serata i Vespri solenni e la processione con l'arca della Madonna e i grandi crocefissi. Alla processione hanno preso parte diversi sacerdoti e molti fedeli.

Al rientro in chiesa la Benedizione Eucaristica e brevi parole di circostanza del Rettore.

Al ristretto, ma dinamico comitato i nostri rallegramenti. Bravi, vi siete fatti onore!



Celebrazioni varie al Santuario

3 agosto - Funerale di Ottavia Schiaffino, ved. Vaccarezza, di anni 89, deceduta improvvisamente all'ospedale di Recco.

7 settembre - Matrimonio di Andrea Fedriga e Antonella Serra, per loro celebra il Padre Barnabita Don Emiliano, amico di famiglia. Auguri!

15 settembre - Scoperta di protezione per gli sposi G. Franco Merello e Cristina Martini, i quali hanno sposato in Parrocchia e poi sono soliti a chiedere protezione e conforto alla Madonna. Anche per loro auguri vivissimi.

15 settembre - Pellegrinaggio da Boscomarengo (Alessandria) di un gruppo di 60 persone della Parrocchia di S. Pietro e Pantaleone con il loro Parroco Mons. Aldo Carrozza, che ha celebrato la S. Messa.

18 settembre - Funerale di Rosa Eugenia Vitulli, in Bearzi, di anni 82, deceduta improvvisamente nella sua abitazione.

30 settembre - Funerale di Giovanni Revello, di anni 74, deceduto a Sassello (Savona) dove era ricoverato.

30 ottobre - Scoperta di protezione per gli sposi Luca Olivari e Alessia Rovegno. Hanno sposato ad Uscio e nel Santuario si è invocata la materna protezione della Madonna del Boschetto. Auguri!

12 ottobre - Pellegrinaggio da Acqui Terme di un gruppo di giovani sposi, che ai piedi della Nostra Madonna del Boschetto hanno chiesto protezione sul loro 10° Anniversario di Matrimonio.

Per loro ha celebrato il Parroco don Andrea Carraro. Erano 20 coppie molto affiatate e religiosamente formate. Auguri!

14 ottobre - Funerale di Giuseppina Viterbori, ved. Marcialis, di anni 81, deceduta all'ospedale di Genova-S. Martino, dopo breve malattia.

OFFERTE

Consegnate nei mesi di Agosto - Settembre - Ottobre 1996.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

L. 1.000.000: Prof. Piero Crovari.

L. 450.000: Carmen Bisso, in memoria del fratello Don Pietro.

L. 150.000: Sorelle Peragallo.

L. 100.000: Schiappacasse Emilio - Coniugi Checchi, in suffragio dei genitori - Rita Oneto Majorana - In memoria di una cara persona E.B.I. - N.N. - Famiglia Grimaldi Firpo - In memoria di Ignazio Marini, la moglie e i figli - La famiglia Priano, in memoria di Ottavia Vaccarezza.

L. 50.000: Maria Caprile - A.O. - S.R. - Bignozzi Luciana, in memoria dei genitori e dei suoceri - Emilio ed Egle Gandolfi, nel loro 37° anniversario di matrimonio - Famiglia Costa Manzoni, in suffragio - N.N. in ringraziamento.

L. 10.000: N.N.

PRO BOLLETTINO

Ansaldo Olivari Gianna (1996) - Ansaldi Olivari Gianna (1997) - Soletti Olivari Marisa - Fierro Donato - Benedetta Schiaffino - Savarese Mario - Canepa Carmen - Sergio Pizzi - Ogno

Giuseppe - Elio Bertello - Ludovica Maggiolo - Bignozzi Luciana - Mortola Filippo - Quarantelli Ida - Mercati Elbe - Dott. Massimo Teppati - Dondero Kevin Nicole - Rognoni Maria - Cortassa Giovanni - Pace Rina - Ogno Emanuele - Giuseppe Borasi - Rosa Vallardi - Cordiglia Gianna - Marino Bertocci - Rossi Andrea - Gardella Adele - Rosa Pizzorno - Verdina Maria - Elena Capurro - Maggiolo Maria - Cerulli Mario - Anselma Marchesotti.

Bambini sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto

Matteo ed Elisa Bozzo (100.000)

Gaia Molfino, nata a Genova, il 10 luglio 1996. Auguri e felicitazioni Stefania Molfino

Martina e Gian Maria Donini (50.000)

Daigoro Rapetti (50.000)

Francesca Lesino, nata a Genova, il 14 agosto 1996. Ai fortunati genitori auguri e felicitazioni, a Francesca, che affidiamo alla Madonna, l'augurio di crescere nella fede e nell'amore al Signore (50.000)

Ricca Giulia Maria (20.000)

Naviganti sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto

Boni Massimo e Tiziana (50.000)

Ferrari Agostino (25.000)

Famiglie sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto

Donati Ferrari (15.000)

Rognoni, Siri, Friano (50.000)

Donati Ferrari (25.000)

Famiglia Cortassa (100.000)

Famiglia Stella, Guastone, Vignolo e Scarone (50.000)

Dati demografici della Città

SORRISI D'ANGELO

- Di Giorgio Federica, nata a Genova, il 20 agosto 1996
 Bobbiesi Viviana, nata a Genova il 24 agosto 1996
 Podesta Andrea, nato a Pisa il 25 agosto 1996
 Tazzer Matteo, nato a Genova il 15 settembre 1996
 Perri Brando, nato a Genova il 30 settembre 1996
 Fulle Davide, nato a Genova il 1° ottobre 1996
 Cepollina Riccardo, nato a Genova il 5 ottobre 1996
 Fulle Fabio, nato a Genova l'8 ottobre 1996
 Vego Davide, nato a Genova il 28 ottobre 1996
 Chiolo Nicolò, nato a Genova il 31 ottobre 1996

FIORI D'ARANCIO

- Campanelli Paolo e Lagno Pamela, il 9 settembre 1996, a S. Prospero
 Merello G. Franco e Martini Cristina, il 16 settembre 1996, in Parrocchia
 Grisolia Maurizio e Felugo Michela, il 23 settembre 1996, a Ruta
 Amodio Paolo e Cevasco Alessandra, il 30 settembre 1996, a Ruta

- D'Acunto Ernesto e Mangiarotti Paola, il 1° ottobre 1996, in Parrocchia
 Ferrando Giampiero e Bertini Marina, 20 ottobre 1996, a S. Rocco
 Urbini Stefano e Consagra Simona, il 26 ottobre 1996, in Parrocchia

ALL'OMBRA DELLA CROCE

NEL COMUNE

- Garaventa Rosa, deceduta il 6 settembre 1996, era nata nel 1900
 Brigneti Anna, deceduta l'8 settembre 1996, era nata nel 1894
 Aste Teresa, deceduta il 13 settembre 1996, era nata nel 1902
 Pecoraro Luigi, deceduto il 16 settembre 1996, era nato nel 1909
 Bozzo Rosa, deceduta il 17 settembre 1996, era nata nel 1908
 Vitulli Rosa, deceduta il 16 ottobre 1996, era nata nel 1914
 Olivari Angelina, deceduta il 26 ottobre 1996, era nata nel 1904
 Sanguineti Giovanna, deceduta il 29 ottobre 1996, era nata nel 1910
 Olivari Lelia, deceduta il 31 ottobre 1996, era nata nel 1911
 Repetto Emanuele, deceduto il 7 novembre 1921, era nato nel 1921

Deveris Edoardo, deceduto il 14 novembre 1996, era nato nel 1895

FUORI COMUNE

Bernucca Carla, deceduta il 26 agosto 1996, era nata nel 1944

Felugo Maria, deceduta il 2 settembre 1996, era nato nel 1913

Maggi M. Anna, deceduta il 3 settembre 1996, era nata nel 1912

Musso Giacomo, deceduto il 6 settembre 1996, era nato nel 1922

Oneto Luigi, deceduto il 16 settembre 1996, era nato nel 1911

Tebaldi Aurelia, deceduta il 18 settembre 1996, era nata nel 1902

Crovati Fortunata, deceduta il 23 settembre 1996, era nata nel 1933

La Salandra Libera, deceduta il 27 settembre 1996, era nata nel 1906

Viterbori Giuseppina, deceduta il 13 ottobre 1996, era nata nel 1915

Cellura Giovanni, deceduto il 14 ottobre 1996, era nato nel 1914

Negro Mario, deceduto il 21 ottobre 1996, era nato nel 1960

Brocada Aldo, deceduto il 25 ottobre 1996, era nato nel 1923

Antola Antonio, deceduto il 26 ottobre 1996, era nato nel 1916

Natale 1996

*...e si fermò Maria
sotto le stelle.
Fermiamoci anche noi
con il Signore
rifattosi bambino poverello
in terra senza pace,
poco amore.*

*Betlemme sono chiese
giaciglio di preghiera banchi,
ove distese membra
provate affrante in dono
consegnano il dolore
un lume di speranza,
cercando Te fra noi,
Signore.*

Liliana Antonini

Rassegna cittadina

LA PITTURA DI TEA BERLINGIERI

Il 6 settembre, nell'Aula Consiliare del Palazzo Municipale, si è inaugurata una mostra - a dieci anni dalla scomparsa della pittrice genovese (1922-1986), considerata camogliese d'adozione - promossa dalla Civica Amministrazione. La maggior parte dei paesaggi dell'artista sono ispirati alla costa ligure: da Santa Margherita (dove soggiornò giovanissima) a Punta

Chiappa, ma notevole interesse hanno suscitato anche alcuni scorci dell'entroterra. La rassegna, aperta fino al 18 settembre e corredata da un ricco catalogo, ha riscosso un buon successo di pubblico.

GIUSEPPE BOZZO LUCI E COLORI A SAN FRUTTUOSO

Gli Assessorati alla Cultura del Comune di Camogli e del Comune di Recco hanno presentato, con l'Associazione Culturale Echi di



Tea Berlingieri: «San Nicolò di Capodimonte» (1965) - acquarello cm. 44 x 66 - coll. privata, Camogli.

Liguria ed il Fondo Ambiente Italiano, questa mostra nel complesso monumentale di San Fruttuoso di Capodimonte, con il patrocinio della Regione Liguria, della Provincia di Genova e dei Comuni di Portofino, di Santa Margherita e di Rapallo, dal 7 settembre al 13 ottobre. La rassegna di recenti opere dell'artista (nativo di Camogli, ma residente a Recco), corredata da un catalogo appositamente realizzato ed assai illustrato, è stata riproposta dal 7 al 24 novembre a Genova, nella prestigiosa sede della Galleria Montagnani, a Palazzo Ducale, riscuotendo in entrambe le sedi un notevole successo di pubblico.

OSPEDALE IN PERICOLO

Alla fine dello scorso mese di settembre si son fatte sempre più insistenti ed allarmanti - soprattutto perché non smentite - le voci circa l'imminente vendita degli immobili già sede dell'Ospedale Civile dei Ss. Prospero e Caterina, sulla cui origine, storia e vicende (anche recenti) i camogliesi hanno avuto spesso notizia proprio dalle pagine di questo nostro periodico. La dirigenza dell'U.S.L. n. 3 «Genovese» non si sbilancia sul destino del complesso ospedaliero camogliese, né giungono concrete proposte d'intervento da parte della Civica Amministrazione.

LETTERE DI CROCIERA

È il titolo del volumetto di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (1871-1919), curato da Paolo Zoboli per le Edizioni San Marco dei Giustiniani di Genova, presentato la sera di domenica 22 settembre a bordo del battello «Città di Camogli» ormeggiato nel nostro porticciolo. Il testo, pubblicato nel 1898, è una sorta di diario del breve viaggio per mare, lungo la costa da Quinto a San Fruttuoso di Capodimonte, condotto dall'autore con due amici su una piccola barca a vela. In esso affiorano suggestive immagini chiaramente ispirate al paesaggio di Camogli e dei suoi dintorni.

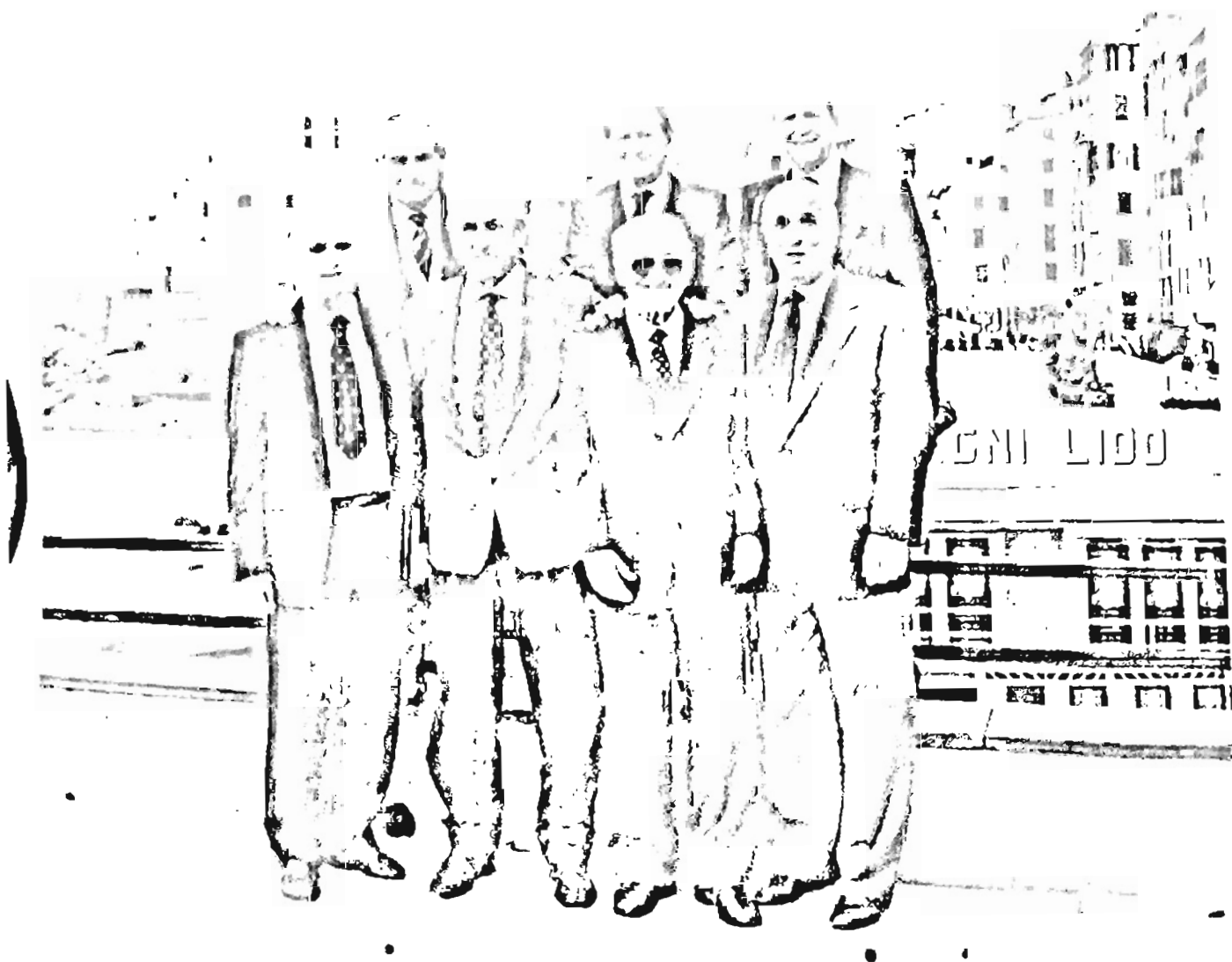
TEATRO A RUTA

Domenica 27 ottobre si è inaugurato il Cinema-Teatro «San Giuseppe» che, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Camogli, ha presentato il programma della stagione 1996/97, nel cui ambito sono previsti concerti e rappresentazioni di commedie in dialetto genovese. Un saggio degli allievi della scuola di teatro - aperta quest'anno nella sala rutese in collaborazione con il «Teatro di Campopisanò» di Genova - concluderà il ciclo delle iniziative nel giugno prossimo.

CAMOGLI IN CORNICE

Con questo titolo si è aperta nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale il 31 ottobre - per chiudersi il 10 novembre - l'attesa mostra che ha proposto, col sottotitolo «Itinerario sentimentale tra immagini e parole», opere di una ventina di pittori e disegnatori che hanno ritratto la nostra città, accostandole a brani di scrittori e letterati parimenti dedicati a Camogli.

Promossa da: R. Antonucci - S. Bertolucci - R. Costa - G.B.R. Figari - G. Gamalero - F. Lamera - G. Riccobaldi - G. Riscato - S. Trompetto - A. Zerbone, la mostra era patrocinata dalla Civica Amministrazione, dalla Fondazione Regionale Cristoforo Colombo e dall'A.P.T. di Genova. Corredata da un buon catalogo illustrato, ha riscosso un'entusiastica accoglienza da parte del pubblico, camogliese e non.



Camogli, 25 maggio 1996: un gruppo di capitani di lungo corso e direttori di macchina diplomati nell'anno 1946 presso l'Istituto Nautico «C. Colombo» di Camogli, festeggiati nel corso del tradizionale incontro che ha visto la partecipazione di un centinaio di diplomati del «Nautico» camogliese provenienti da ogni parte d'Italia (Repetto D.; Camporini G.; Bistolfi G.; Trapasso F.; Simonetti F.; Campodonico A.; Maggiolo F.).

Storia di Preti Camogliesi

DON GIOVANNI BATTISTA GARDELLA*(continuazione dal numero precedente)*

Lasciato il Santuario, Don Gardella diventò semplice cappellano dell'ospedale di Camogli. Continuava ad abitare il suo appartamento nel palazzo che sorge su la piazza della Chiesa, nella quale, richiesto, non mancava di prestare il suo ministero. Ma le sue mansioni erano in mezzo agli ammalati ai quali due volte la settimana si recava a portare le consolazioni della fede. Dopo qualche anno i Superiori lo mandarono Economo a Vexina. Il piccolo villaggio nei dintorni di Recco ebbe le cure amorose del pio Sacerdote il quale non si credette sminuito da quell'incarico che agli occhi del mondo era tanto poca cosa. Se quelle anime erano rozze e semplici, tanto maggior frutto poteva aspettarsene il suo zelo. Viveva ancora quell'anima buona della zia la quale per ovvie ragioni non poté trasferirsi nell'alpestre paesello. Andava quindi e veniva, il modesto Sacerdote, solo preoccupato di assolvere bene il mandato commessogli, proprio come se si fosse trattato della più importante parrocchia di questo mondo. E quando venne il giorno di ritirarsi, Egli riprese le usate fatiche nell'Ospedale. Questo lo attirava con una misteriosa voce.

Prevedeva forse che Dio gli riserbava la grazia di finirvi in pace i suoi giorni?

Anche l'Istituto dei Figli di Maria in Genova l'ebbe per un certo tempo come Direttore Spirituale. Era stato richiesto per tale ufficio dai Superiori ed Egli aveva immediatamente obbedito. In mezzo a quei giovani che si educavano al sacerdozio Egli portò la sua serena letizia, la parola ammonitrice e persuasiva e soprattutto l'esempio della sua vita intemerata. Un altro economato lo attendeva poco dopo, quello di Sori, ove rimase quasi due anni. Non voglio ripetermi a proposito di questo suo nuovo ministero. Il Sacerdote di Dio non si smentì un solo istante. E quando non ci fu più bisogno di Lui, se ne tornò al caro ospedale e vi si chiuse, volontariamente, nei tristi giorni dell'estate del 1911, allorché il colera minacciava la tranquilla cittadina di Camogli.

Sopravvenuto il flagello della guerra, i locali dell'ospedale furono destinati ai militari. Le ristrette sale dell'Asilo Infantile accolsero allora i pochi infermi della città, ma, per mancanza di spazio, non vi poté avere alloggio il Cappellano. Notiamo qui di passaggio che Don

Gardella s'era già spogliato di quanto possedeva, destinando il tutto ad opere di beneficenza. Fu accolto in Canonica e disimpegnò con l'usato ardore l'ufficio di Curato. Che importava a Lui il titolo sotto il quale serviva l'Eterno Padrone? Ma umanamente parlando quella fu una dura prova, per tante ragioni che qui non è il caso di esporre.

Avrebbe dunque, tornata la pace, ripresa la sua tranquilla ed operosa vita nel recesso dell'Ospedale della sua città? I Superiori lo vollero invece al Convitto Ecclesiastico, come Direttore. Egli non si credeva adatto a tali funzioni direttive, ma accettò l'incarico per quello spirito di obbedienza che Gli faceva vedere nella parola del Superiore la parola di Dio. Sicché quando il Superiore credette di rimuoverlo, Egli se ne andò sereno e soddisfatto. Voleva dire che Dio Lo desiderava occupato in altro modo. Fu il Collegio delle Missioni che lo accolse successivamente. Sappiamo che tal Collegio, sorto per iniziativa dello zelante P. Garrè, non nuota nell'abbondanza. E in quei primi anni nel convento di S. Anna si viveva davvero apostolicamente. Don Gardella, che toccava i 65 anni e già cominciava a sentire gli incomodi che poi dovevano trarlo alla tomba, avrebbe avuto bisogno di tante piccole cose che non si trovavano al certo nel nascente Istituto. Forse che il santo Sacerdote si fermò a discutere o a richiedere condizioni per accetta-

re? Ancora una volta Dio lo chiamava per bocca dei Superiori ed Egli rispondeva alla chiamata. Lo visiterai qualche volta nella poverissima cella. Sul volto gli si leggeva la gioia interna di sentirsi così vicino a Dio in quell'ufficio non cercato in alcun modo, non retribuito, non tenuto dal mondo in considerazione alcuna, ma pur tanto grande, tanto importante per la salvezza delle anime. Vi si leggeva anche una specie di deperimento, di insensibile affievolirsi delle forze, di lento consumarsi della carne. Ma quella penitenza gli era grata. Diceva forse in cuor suo: *Cupio dissolvi*. E quale occasione migliore che quella di offrire alla Chiesa, che chiama i giovani nell'esercito dei combattenti in terre lontane, il sacrificio della vita?

E Don Gardella morirà Direttore dei giovani allievi delle Missioni. Ultimamente era stato richiesto per il Convitto che le Suore della Misericordia tengono in Ruta. I Superiori avevano creduto bene di lasciargli piena libertà: se la sua salute (campò ancora quattro mesi circa) si trovava meglio in Ruta oppure a S. Ilario, scegliesse a sua posta. Trasferitosi al convitto di Ruta, si recava ciononostante due o tre giorni della settimana a S. Ilario. Chi lo vide salire l'erta del colle con passo lento e stanco, ebbe l'impressione che quelle erano le sue ultime fatiche. L'infermità sua, non più latente, Gli rendeva

insopportabile le scosse dell'auto pubblica, ed Egli era costretto a fare a piedi il tragitto. Scendeva a Priaro, s'incamminava verso l'Ospedale, donde saliva al cenobio degli Olivetani di S. Prospero e dopo breve riposo riprendeva la via di Ruta. Fu qui che il male Lo colse in forma più grave. Desiderò di essere trasportato all'Ospedale. Qui fu allestita una cameretta con quella semplicità e direi quasi povertà ch'è un po' la legge di tutti questi alberghi del dolore.

Su un modesto cassettono volle il caro Bambino scolpito dal Canepa. Lo aveva di già regalato alla Cappella del pio luogo. Ora pregava le Suore che glielo lasciassero in quegli ultimi giorni per trarne conforto ed aiuto in quelle sue sofferenze. Prevedeva la passione lunga e tormentosa. Fissando quel dolce Bambino avrebbe avuto forza e rassegnazione. Due mesi languì. Neppure in quei giorni si risparmiò. Venivano amici, discepoli, fedeli da ogni parte. Aveva per tutti una buona parola. Di sé, de' suoi mali nulla. Ricordo una domenica di dicembre. L'atrio era affollato da una turba di giovani, gli Apostolini venuti a salutare il loro Direttore Spirituale, a sentire ancora una volta l'usata voce. Parlava a stento, con visibile sofferenza. Ma parlava, come se volesse non defraudare le anime delle ultime sue risorse. E così durò fino ai primi del gennaio. Non vidi mai

tanta serenità, tanta pace dinanzi al tremendo mistero della morte. Non ho più nulla di mio, mi disse quel giorno, con una semplicità dello sguardo che pareva nello stesso tempo cercare lontano il tesoro promessogli da Dio. Così muore il Giusto.

Non parlerò dei funerali che furono una dimostrazione imponente. Da vivo aveva calpestato gli onori, aveva seguite le orme del suo Dio, a somiglianza del quale più di una volta si trovò a non avere *ubi caput reclinet*. Ora il trionfo, l'esaltazione. Clero e popolo tennero dietro alla bara, assieparono la Chiesa, piansero intorno alla salma che si avviava all'ultima dimora. Più di cinquanta sacerdoti convenuti da tutte le parti della Diocesi, il collegio degli Apostolini, quello degli Olivetani, quello dei Francescani di Recco e poi le Congregazioni maschili e femminili, gli educandati, le Confraternite, gli asili, tutta una fiumana di popolo. Che conta tutto ciò? Abbiamo visto altre volte simili manifestazioni. Ma in Don Gardella si onorava non l'uomo ricco, non il potente, non il costituito in dignità: si onorava il Sacerdote di Cristo, umile, buono, disinteressato, l'educatore dei giovani, il servo di Dio che aveva compiuta bene la sua giornata e che certo da Dio era stato assunto alla gloria.

Sac. Prof. ANTONIO COSTA

(Fine)

Gli ARMATORI di CASA DapeLO

(prima parte)

Il materiale raccolto sui DapeLO armatori ci ha permesso di elaborare una storia quanto più attendibile possibile, oltre ad una serie di tabelle statistiche e riassuntive, che comunque non esporremo perché non adatte al taglio del nostro lavoro. Commenteremo solo i dati più interessanti lasciando il maggior spazio alla storia dei singoli armatori. Gli armatori individuati fanno tutti parte del ceppo di Andrea «Drin» e li indichiamo qui di seguito in ordine di apparizione nell'armamento. Questi sono: Gio Batta «Baciccia» fu Andrea «Drin», Carlo Andrea «Dria» fu Michele, Carlo fu Giuseppe Gio Batta, Angelo «Langin» fu Michele, Angelo fu Andrea «Drin», Angelo Carlo, DapeLO (Carlo?) e Caprile, Francesca Valle in DapeLO, Simone fu Francesco col figlio Francesco, Emanuele fu Angelo e Denegri Angelo fu Francesco, Michele fu Carlo Andrea «Dria» e Francesco «Pancho».

Esaminando i dati raccolti vediamo che Gio Batta fu Andrea «Drin», oltre che essere il primo, arma navi appositamente costruite, mentre la quasi totalità delle barche dei diversi DapeLO è stata acquistata di seconda mano. L'ulti-

mo armatore, Francesco «Pancho», che arma un peschereccio a vela e motore, è dello stesso ramo di Gio Batta.

Tra tutti questi, Michele è l'unico ad armare una barca a vapore. Taluni armano barche di lungo corso come brigantini, brigantini a palo e navi goletta, mentre gli altri, esclusi Michele e Francesco «Pancho», armano brigantini goletta, golette diverse, brigantini, brigantini a palo, navi goletta e tartane per il più ristretto ambito del grande, medio e piccolo cabotaggio. Tra questi armatori solo una parte, seppur maggioritaria traffica col carbone.

Il maggior armatore, sia per numero di navi armate, sia per la sua permanenza nell'attività, è Simone DapeLO, che solo arma circa 20 barche, su 40 di totale. Non siamo riusciti a dare a tutti gli armatori una collocazione precisa nell'ambito familiare e nello specifico a Angelo Carlo, DapeLO (Carlo?) e Caprile, e il DapeLO coniugato con Francesca Valle. In complesso i DapeLO armano barche dal 1841 al 1940, dando un contributo non indifferente alla storia marinara camogliese.

* * *

Armatore Simone Dapelo e figlio Francesco

Simone Dapelo è indubbiamente il maggiore tra gli armatori della famiglia e quello maggiormente impegnato nel traffico dei carboni vegetali, se si escludono i fratelli Ciriaco e Andrea di Angelo, che però non armarono, se non marginalmente, delle navi. Nasce in Camogli il 28 ottobre 1864 da Francesco «Franceschin», già padrone al comando sui velieri carbonieri di Biagio Olivari e di altri armatori, e da Caterina Antola. Sono suoi fratelli Angelo, Andrea, Maria, Giovanni Battista «Baciccia» e Caterina. Gio. Bono Ferrari ci racconta che fa il primo imbarco nel 1872, a otto anni, sulla scuna «Imparziale», di Biagio Olivari, comandata dal padre. Sempre col padre alterna viaggi dalla Maremma a Barcellona, con altri dalla Sardegna alla Provenza.

Dal primo dei due libretti conservati al museo Gio. Bono Ferrari di Camogli rileviamo che nel periodo in cui è in possesso del libretto provvisorio (non rintracciabile) naviga dal 1° novembre 1875 al 16 gennaio 1889. È evidente che, come nei suoi primi imbarchi, che non appaiono in alcun libretto, i viaggi fatti coprono soltanto il periodo estivo, in alternativa agli studi nautici sotto la guida del Cap. Giusep-

pe Pezzolo, e successivamente al servizio militare nel 1885.

Stando sempre al Ferrari sappiamo che in questo periodo fa viaggi di lungo corso su «Marittimo» e «Fabio», e viaggi del carbone sui velieri «Spirito Santo», «Gio. Batta» e S. Michele».

Nel frattempo, in data 1° dicembre 1886, riceve la patente di padrone al comando. Un episodio di questo periodo ci dimostra il suo carattere riflessivo, ma ben determinato, oltreché le sue capacità di marinaio, capacità che lo porteranno non solo a comandare navi, ma anche ad armarne in proprio. Preso imbarco sul «Marittimo» si trova a dover affrontare alcuni problemi pratici, legati alla proverbiale «oculatezza» nello spendere di suo cugino Carlo Andrea «Dria», armatore del bastimento. Si racconta che quest'ultimo, per non spendere i soldi per i pennelli, fa pitturare la barca con stracci o stoppa.

Stufo di questa situazione, Simone non si mette a litigare col cugino, ma acquista a sue spese un pennello col quale dimostra come questo sia più economico e produttivo della stoppa. Carlo Andrea, convinto dalla dimostrazione, fa l'atto di mettere via il pennello ma Simone lo blocca affermando che il pennello è suo e se lo tiene, se poi ne vuole uno per il bordo lo comperi lui stesso. I primi dati certi sulla carriera di Simone li troviamo sem-

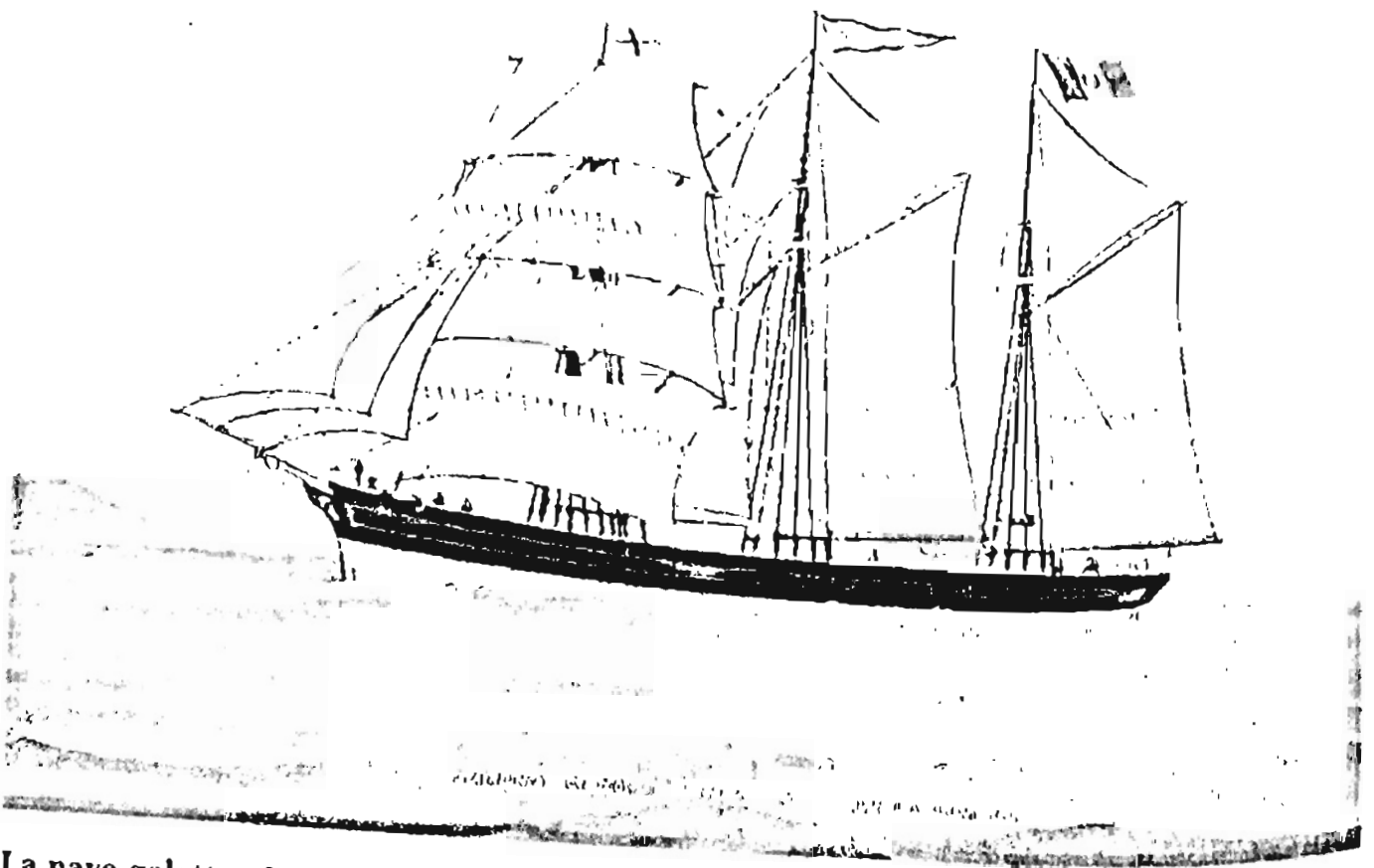
pre sui libretti conservati al museo.

Qui viene segnalata la prima partenza, da Genova per Torre Saline, il 25 gennaio 1899 al comando del brigantino «*Spirito Santo*».

Come si vede, esaminando le sequenze d'imbarco, Simone si alterna al comando di diverse barche durante il corso dell'anno, compiendo così brevi viaggi su ogni barca. Questo sistema è funzionale al traffico che svolgono le barche carboniere, perché, mentre al termine di ogni viaggio gli equipaggi vengono sbarcati, il padrone al

comando mantiene il suo posto passando su un'altra barca ed evitando così la forzata inattività della sosta. Lo specchietto riassuntivo degli imbarchi di Simone, che esponiamo qui di seguito, dimostra appieno quanto detto. Risulta pure evidente come lo stesso abbia navigato su pochissime barche, rispetto al gran numero di imbarchi fatti.

Brig. «*Spirito Santo*», nel 1889,
Armatore Biagio Olivari
Brig. «*Gio Batta*», dal 1889 al 1894,
Armatore Biagio Olivari
Scuna «*S. Michele*», dal 1889 al
1891, Armatore Biagio Olivari



La nave-goletta «*SARINA*» dell'armatore camogliese Simone Dapelo in un dipinto di G. Roberto conservato presso il Musco Marinaro Municipale di Camogli.

Brig. «Carboniere», dal 1889 al 1890

Goletta «Angelica», dal 1891 al 1892, Armatore L. Massa

Brig. «Annita S», nel 1891

Scuna «Giovanni», dal 1893 al 1895

Scuna «Cesare Augusto», dal 1894 al 1895

Barcobestia «Elba», dal 1895 al 1902

Scuna «S. Giovanni Evangelista», nel 1896

Scuna «Fedele», dal 1896 al 1898, Armatore Boggiano «Sturla»

Scuna «Teresa A», dal 1899 al 1912.

I viaggi compiuti sono quasi sempre sulle rotte Genova-Torre Saline, ma si registrano puntate a Scoglitti, Cagliari, Follonica, Orsei, Tortoli, Spezia, Piombino e Portoferraio. Qualche partenza avviene invece da Camogli e Portofino. Sono fuori della norma lo sbarco per naufragio ad Arbatax il 22 novembre 1898, dalla scuna «Fedele», e l'imbarco fatto come marinaio sul «Teresa A», dal 26 giugno 1908 al 31 maggio 1910, al comando di Angelo Dapelo. Assommando i vari periodi di navigazione segnati sui libretti, possiamo conteggiare una navigazione complessiva di 258 mesi e due giorni. Dal 1912 non risulta più alcuna navigazione compiuta da Simone, a meno che non si sia imbarcato come passeggero od armatore. Sappiamo comunque, perché risulta dal libretto, che va in pensione nel 1924. Morto l'armatore Biagio

Olivari, come racconta il Ferrari, Simone continua con altri la sua attività finché, nel 1897 acquista l'«Elba» ed affianca alla sua carriera di navigante, quella di armatore. A nostro avviso questo ultimo dato non è esatto in quanto l'«Elba» appare negli armamenti di Simone solo nel 1900. Tra l'altro l'anno prima, Simone appare come caratista assieme a Carlo Andrea «Dria» e Angelo Dapelo «Langin» (fratello di Carlo Andrea) del brigantino a palo «Camelia», e in conto proprio del «Teresa A».

Non è comunque improbabile, che già da prima, come capitano, avesse qualche caratura sui bastimenti su cui aveva navigato. Era una prassi normale, ma nel nostro caso non dimostrabile per mancanza di documenti. Lo stato di servizio, esposto più avanti, ci mostrerà la consistenza degli armamenti di Simone, che nel corso degli anni assommeranno a quasi 20 barche. I dati sono ricavati dai registri navali del RINA e del Lloyd Register, a parte le testimonianze dirette dei discendenti ed alcuni documenti messi a disposizione dagli stessi, che ovviamente ringraziamo. Premettiamo che per il momento non sappiamo come collocare il brigantino a palo in ferro «Jupiter», armato da Simone verso il 1910-15, ma non segnalato in documenti ufficiali se non sotto l'armatore Olivari.

1899 - Simone Dapelo partecipa

- alla caratura del «barca» «Camelia» e arma la scuna «Teresa A».
- 1900 - Arma il barcobestia «Elba».
- 1903 - Arma il barcobestia «Daino».
- 1904 - Arma la scuna «Giuseppe».
- 1907 - Cessa l'armamento dell' «Elba».
- 1910 - Andrea, fratello di Simone, perde la vita per una caduta dall'albero di una delle sue barche.
- 1911 - Arma «Sarina» e «Agostino F», in comproprietà rispettivamente con G.B. Capurro di Genova e Adolfo Fassio.
- 1912 - Il «Teresa A», come si vede nel libretto di navigazione di Simone, è ancora presente, ma probabilmente è ceduto poco tempo dopo, perché non appare più nei registri navali successivi a questa data.
- 1913 - Arma la tartana «La Resistenza» in società con Guido Figari «Turbante», e il barcobestia «Secondo S. Giovanni».
- 1915 - Cessa l'armamento di «Daino» e «Giuseppe».
- 1916 - Cessa l'armamento di «Agostino F».
- 1917 - Arma la scuna «Giovanni Cavallaro» che però cede probabilmente lo stesso anno.
- 1918 - Il «Camelia» affonda per cause di guerra.
- 1923 - Arma il barca «Bianca Rosa».
- 1925 - Partecipa all'armamento del barca «Palmerino» del cugino Matteo Schiappacasse fu Michele.
- 1926 - Cessa l'armamento del «Sarina».
- 1927 - Arma il barcobestia «Angelo».
- 1928 - L'angelo» fa naufragio.
- 1929 - Arma il pailabotto «Orietta», già di Piceni e Gessaga.
- In questo periodo Simone forma con Piceni e Gessaga una società, che dura 4 o 5 anni, e che ha lo scopo di gestire il traffico del carbone vegetale.
- 1930 - Arma «Giuseppe» e «Provvidenza di Dio», inizialmente con Piceni e Gessaga, poi in conto proprio.
- 1933 - Cessa l'armamento di «Giuseppe» e «Provvidenza di Dio».
- 1934 - Arma la goletta «Francesco D» e «Prowidenza di Dio» viene demolito.
- 1935 - Francesco, figlio di Simone, arma la goletta «Daino» 2.
- Simone cessa l'armamento del «Palmerino», mentre il 2 dicembre il «Francesco D» fa naufragio.
- 1936 - Viene fondata la CIVA (Carboni Italiani Vegetali e Affini Soc. An.) della quale sono caratisti Simone Dapelo, Matteo Schiappacasse, Giovanni Pignatelli, Salvatore Melia, Francesco Schiappacasse e Paola Schiaffino.
- Simone partecipa con l'«Orietta» e il «Bianca Rosa»; ma è interessante ricordare la presenza del brigantino a palo

«Geremeas», già di proprietà di Piconi e Gessaga nella precedente società.

1938 - Cessa la società CIVA e contemporaneamente l'armamento di «Orietta» e «Bianca Rosa».

Il figlio di Simone, Francesco, nato nel 1917 a Camogli, dopo gli studi fa qualche imbarco sui bastimenti paterni e pensa di continuare l'attività, acquistando nel 1935 la goletta «Daino» 2 ed anche dei boschi a Geremeas ed in un'altra località in Sardegna. Purtroppo il «Daino» è per Francesco una fonte di preoccupazioni, perché a causa della guerra e di una legge conseguente la barca è nell'impossibilità di navigare. Simone allora lo consiglia di venderla, per togliersi ogni inutile lagno, e così avviene. Nel dopoguerra Francesco deciderà di

cambiare indirizzo, mollando così ogni idea di impegno armatoriale. Si impiegherà in banca, dedicandosi pure per un periodo all'attività amministrativa e politica della propria città, diventando consigliere comunale.

1940 - Con atto di vendita datato 19 dicembre, cessa da parte di Francesco Dapelo l'armamento del «Daino» 2. Probabilmente questo stesso anno è ceduta la tartana «La Resistenza», perché nel registro del 1941 appare sotto due diversi armatori, e in due diversi settori del registro.

1945 - L'8 gennaio muore Simone, concludendo così un'avventura armatoriale durata circa quarant'anni.

PIETRO BERTI

(continua)

.....

Le «Memorie ossia ricordi» di un camogliese del secolo XVIII

Continuazione n. 3 lug.-ago.-sett. 1995

Proseguo nella trascrizione del Libro di memorie di Filippo Schiaffino Maria Laura (nato a Camogli nel 1769) nella parte dove viene documentata la sua attività di navigazione, dispiegatasi nell'arco di un cinquantennio ed iniziata all'età di dieci anni partecipando a quella scuo-

la comune ai futuri uomini di mare camogliesi dell'epoca, che era rappresentata dalle spedizioni per la pesca delle acciughe alla Gorgona. Abbiamo visto come successivamente Filippo avesse impreso a navigare con il padre Giuseppe, comandante del pinco *Gran Madre di Dio* e su altre

imbarcazioni di comandanti-armatori camogliesi, spesso con la funzione di scrivano di bordo. Dopo aver studiato la navigazione a Marsiglia da monsieur Boudovin nel 1787, assume il comando del pinco *N. S. del Rosario* di Giovanni Schiaffino di Diego nel 1793, essendo inoltre proprietario di due carati del medesimo, secondo una formula abituale nella marineria camogliese dell'epoca, che mirava a tessere una fitta rete di intrecci economici e parentali fra le varie famiglie armatrici al fine di ripartire il più possibile i rischi. Che la navigazione di quei tempi fosse soggetta a continui pericoli e ben dimostrato dalle memorie di Filippo; nei passi che trascrivo in questa puntata viene descritto, nella solita forma essenziale ma efficace, un naufragio di fronte alla spiaggia di Ospedaletti e le difficoltà incontrate nella navigazione verso la Spagna per le guerre napoleoniche.

43° *In seguito mi sono fermato in terra e Pne Bernardo e fatto fabbricare un pinco di vela quadra che è sempre assistito e garantito di portata mine 1800: circa perché da caricare.*

In Voltri varato li 26 Novembre detto anno - 1793:

Hò condotto in Genova ed in seguito per differenze avute - mio padre con Pne Bernardo non hò più comandato; sono stato pagato di mie fatiche ed interesse nella fine del - 1793:

Mio padre à lasciato pure il navicello che restò proprietà Pne Bernardo Schiaffino;

Detto Pinco di vela quadra nominato N.S. del Rosario il Pne Bernardo Schiaffino; lo diede a comandare al Capn Gaetano Pellerano di Bartolomeo; -

Ed il navicello che comandava mio padre lo diede à comandare al = Pne GioBatta Peragallo; detto Barilla;

44 ° *Nel principio dell'anno... 1794:*

Io Filippo Schiaffino; convenni di far fabbricare un = altro pinco di vela quadra dal maestro Bartolomeo = Accinelli di portata mine 1400: Assi-

stato da mio padre varato in Voltri li 28 giugno detto anno... 1794:

che lo comandi io in avvenire come si dirà in appresso:

45° *detto pinco pure nominato N.S. del Rosario; =*

Con bandiera genovese; viaggio caricato in Macchia tonda di carbone; scaricato in Palermo: Ritorno caricato d termine e Castel Amare di sommacco; scaricato a Civita Vecchia e Livorno finito detto viaggio di settembre detto... 1794

46° *Caricato di carbone a Macchia tonda scaricato a Marsiglia finito detto viaggio la fine del detto 1794:*

47° *In detta Marsiglia caricato di grano per Tolone dopo scaricato stati messi al servizio del governo francese; servito mesi due e undici giorni stato pagato solamente un mese; tornati in Genova finito di aprile - 1795:*

48° *Viaggio caricato a Livorno merci diverse scaricato in Genova finito detto viaggio di Giugno detto anno - 1795:*

La M

chi
car
agede
pg
ne
D
T
fic
i

49° Viaggio caricato a Civitavecchia di pozzolana e dd Talamone di carbone scaricato in Genova finito di agosto = 1795:

50° Viaggio caricato d Castiglione della Pescaia carbone scaricato in Palermo; alla fine di ottobre; di ritorno caricato carobbe alli Massarelli e Donna Licata scaricato in parte a Talamone e la più parte in Genova finito di genajo - 1796:

51° Viaggio caricato à Talamone di carbone scaricato in Palermo di marzo; caricato in detto Palermo di frutti manna ed in Castel Amare di sommacco finito in Genova di maggio - 1796:

52° Viaggio presi moglie li 5 giugno; in Camogli; caricato di grano d Corneto per Livorno; per essere entrate le truppe francesi a Livorno e per motivo di corsari inglesi scaricato detto grano d Cala di Forno; tornati a Civitavecchia di agosto caricato d nolo di aUume di rocca e lane scaricato in Genova di 8bre detto 1796:

53° Viaggio caricato a Cala di Forno di carbone scaricato; = in Genova finito di genajo anno - 1797:

54° Viaggio caricato in Civitavecchia di merci e scaricato in detto porto; caricato di nuovo pozzolana e stracci lana; scaricato in Genova finito di aprile detto - 1797:

55° Viaggio caricato a Civitavecchia di pozzolana lane e straccioni scaricato a Genova finito di agosto 1797

56° Viaggio a Civitavecchia pozzolana lana straccioni ed altre merci; scaricato in Genova finito di Genajo - 1798:

57° Viaggio caricato carbone a Cala di Forno scaricato in Palermo di aprile; caricato in detto Palermo spartaria ed a Termini scaricato a Milazzo alla fine di detto aprile; andati a Cattania = caricato di soda per Genova e Marsiglia scaricato in Marsiglia tornati in Genova finito il viaggio di luglio - detto 1798:

58° Viaggio caricato di dogarelle à Macchia Tonda; scaricato a Barcellona e Villa Nuova; tornato in Genova la fine di 8bre 1798

59° Stati nel porto di Genova due anni col bastimento quasi tutto il 1800: più pagato di tassa per li Inglesi il sedici per cento circa cioè pagato £. 2600: nel 1800

60° In nel sopra detto tempo ò fatti diversi viaggi con piccoli barchetti con Pne Antonio Bellagamba; con Pne Prospero Boggiano a Marsiglia; con Pne Lorenzo Schiaffino in [...] sempre caricando di grani in Genova dico fino al fine dei 1800:

61° Alla fine del anno 1800: cioè alla fine di novembre = sortiti col pinco dal porto di Genova per andare a caricare di vino = in sette; principiato a caricare, quando ha fallito in Genova il mercante Sig. Antonio Serra q. Gerolamo q. Angelo; finito di caffcare da altro mercante in detto porto di Sette cioè Monsieur Bovillion; a mezzo nolo; giunti in Genova finito il viaggio di maggio 1801: rimasti creditori di detto Sigr Serra di lire f .B. £. 5045:12 =

LORENZO DE STEFANI

NECROLOGI

Lutto nel clero cittadino



Sac. PIETRO FERRECCIO

È deceduto all'Ospedale di S. Martino di Genova il 18 settembre 1996, dopo un lungo calvario di sofferenze.

Inutile dire che Don Pietro voleva molto bene al nostro Santuario. Non è mai mancato una sola volta al convegno del 2 luglio. Pur non essendo nato a Camogli si sentiva genuinamente camogliano. Nacque infatti a Megli (Recco) il 13 maggio 1913, ma da piccolissimo i suoi genitori lo portarono a Camogli e precisamente qui nei paraggi del Boschetto. È stato sotto la guida del generoso e battagliero Rettore del Santuario Don Prospero Luxardo che maturò la sua vocazione al Sacerdozio.

Il sottoscritto conosceva bene don Ferreccio, perché fin da quando era Seminarista ebbe modo di frequentarlo e perciò di imparare molto da lui. Bussonengo è una frazione del Comune di Sori e Don Ferreccio vi fece il Parroco per oltre 50 anni.

Tutti gli abitanti di quel paese sono stati battezzati, comunicati, evangelizzati, sposati e seppelliti da lui. Per questo motivo hanno voluto che il suo corpo mortale riposasse nel loro cimitero.

Il giorno dei suoi funerali ho visto uomini, anche non di Chiesa, asciugarsi le lacrime e baciare la sua bara.

Al Santuario ha voluto lasciare il calice della sua 1ª Messa, il camice e gli altri accessori della sua Ordinazione Sacerdotale, perché sapeva che ai piedi della Madonna del Boschetto si era maturato il suo sogno di Sacerdote di Cristo.

Certo, quando muore un prete che si è sacrificato per oltre cinquant'anni, accanto al suo piccolo gregge, il Paradiso diventa più ricco e più bello.

Mons. Giovanni Pedemonte, Segretario dell'Ufficio Liturgico della Curia di Genova, presente l'Arcivescovo e molti sacerdoti, durante il funerale ha pronunciato il seguente discorso:

«La figura serena ed umile di Don Pietro Ferreccio invita alla preghiera e alla pace del cuore. La sua vita non si spegne, perché resta presente a noi la luminosità dei suoi occhi, che riportavano la sua gioia interiore.

Era un prete dal volto buono. Le sue doti umane anzitutto lo presentavano così. L'arguzia delle battute, le deduzioni immediate dopo qualsiasi affermazione erano un tratto caratteristico del suo interloquire. La precisione nelle piccole cose, la sobrietà nelle scelte, la sorpresa e l'ilarità che assumeva di fronte agli atteggiamenti altrui, il distacco ed il silenzio di fronte alle esagerazioni di troppo, sottolineavano una personalità distinta, un carattere umile e comprensivo ricco nel rapporto umano, gradito sul piano religioso.

Quale per questi aspetti Don Ferreccio si presentava come il buon pastore, il Parroco amabile, che voleva bene alla sua gente, amava la Sua Chiesa, che ha abbellito e mantenne sempre in una grande dignità. Ebbi a conoscerlo negli anni che abbiamo vissuto insieme all'Ufficio Matrimoni della Curia.

Quando ebbi a indicarlo ai Superiori - nel 1971 quale Addetto all'Ufficio Matrimoni, essi si meravigliarono della scelta. Si pensava che fosse impossibile trarlo da Bussonengo, dove era arrivato come Parroco nel 1941 e non s'era più mosso.

Prima, don Pietro, Sacerdote il 6 giugno

1936, fu Curato a S. Siro fino al 1938 e poi a S. Rocco di Principe fino al 1940, con un breve periodo a Viganego, come Economo spirituale. Qui, a S. Bartolomeo, si fermò a lungo: dal 1941 al 1992. Oltre 50 anni, assumendo nel 1968 anche la cura pastorale di S. Apollinare.

Da Busonengo tuttavia se ne partì per giungere in Curia. Scendeva ogni giorno, tranne il sabato, con la sua piccola vettura, con il suo passo un po' cadente, con il sorriso sulle labbra, sempre premuroso. Nella buona stagione giungeva anche con i frutti delle sue terre, le amarene.

Per tutti il saluto, una battuta per gli amici, mai una risposta acre. C'era da imparare. Parsimonioso, contento del poco. Non aveva nulla da eccepire.

Quando si fermò per l'età e la salute, sentimmo la mancanza della sua presenza. A Busonengo ci stette per 51 anni. Fedele ai suoi doveri di Parroco, generoso nel ministero delle Confessioni nelle parrocchie - specie a Sori - dove fu anche Economo spirituale nel 1957 - attivo nel servizio delle parrocchie del Vicariato. Coltivò una cordiale amicizia con Mons. Antonio Durante, allora Arciprete di Pieve Ligure, che di Don Ferreccio conserva e racconta aneddoti interessanti e gioiosi. Certo, don Pietro, da buon pastore amò la sua popolazione, la sua Chiesa, questo piccolo grande tempio, segno e testimonianza della sua identità di sacerdote e luogo della sua preghiera nascosta e fervorosa.

Le vicende della sua salute gli fecero abbandonare nel 1992 Busonengo e S. Apollinare. Approdò al Convitto ecclesiastico, dove una lunga prova di sofferenza affinò la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Lo si incontrava malato, gravato dal peso della dialisi e lo si trovava sempre sereno. Don Torrigino mi ha detto: «Di e testimonia di lui che mai si è lamentato». Paziente sempre fino all'ultimo.

Don Ferreccio fa parte di quella schiera di preti che lasciano un vuoto difficilmente colmabile».

Mons. GIOVANNI PEDEMONTE

AGOSTINO AVEGNO

Era nato a Camogli il 12 dicembre 1914 ed è deceduto a Rapallo il 23 luglio 1996.

Uomo di grande fede, devoto dell'Eucaristia e della Madonna del Boschetto, tutto casa e famiglia, a Camogli era conosciutissimo avendo fatto per tutta la vita il portalettere con impegno, serietà e scrupolosità.

Morì dopo una brevissima malattia, quasi improvvisamente, ma con tutti i Sacramenti della Fede, come dovrebbe morire ogni buon cristiano.

La sua morte ha creato un grande vuoto e un profondo dolore tra i familiari, soprattutto nella moglie Maria, nella figlia Anna Rosa e Prosperina, nei generi e negli amatissimi nipoti.

Ha testimoniato con coerenza e coraggio il suo essere cristiano ed ora certamente gode del premio eterno riservato a chi teme ed ama Dio.

Riposi in pace!



TERESA VIACAVA

Era nata a Camogli, il 18 agosto 1931 e morì, dopo lunghe sofferenze, all'ospedale di Recco il 12 giugno 1996.

La sua immatura scomparsa è pesata molto sulla sua famiglia. Infatti, la cara «Teresa» era una donna che aveva dedicata tutta se stessa alla famiglia e al lavoro. Era donna di fede, ospitale e generosa.

Ha sofferto a lungo e dolorosamente sempre assistita dai figli, dal marito e dalle nuore.

Ora, dal cielo, dove la pensiamo, certamente benedice e prega per coloro che, nella vita, le hanno fatto del bene.

Riposi in pace!



All'alba del 31 ottobre 1996
si spegneva serenamente



Avv. FORTUNATA ESTER CROVARI
in Paoloni

Dopo lunga malattia, confortata dalla continua assistenza ed affetto del marito, della mamma, dei familiari e da tantissimi amici che Le vollero sinceramente bene, è deceduta a Genova, all'Ospedale S. Martino, il 22 settembre 1996. Era ancora relativamente giovane essendo nata a Camogli il 6 dicembre 1933.

La sua morte ha commosso non solo tutta Camogli, ma tantissime altre persone di Recco e paesi vicini.

Il suo ufficio di Avvocato, di docente, di Sindaco ha fatto sì che avvicinasse tantissima gente e che in tutti lasciasse una scia della sua bontà, comprensione e, perché no, della sua allegria e buonumore.

La sua caratteristica principale fu l'imparzialità e la disponibilità. Pur essendo di partito, quando esercitava la sua carica, non aveva più partito. Per lei tutti erano cittadini da rispettare e da ascoltare. Lo ha dimostrato la grande folla di ogni estrazione politica, ai suoi funerali.

Grazie, caro avvocato, del bene che hai fatto alla nostra città durante questi anni.

Grazie del tuo buon esempio che hai dato professando la tua fede cristiana ed umana insieme.

«Hai combattuto la buona battaglia, hai conservato la fede, ora certamente godi in Dio la giusta ricompensa che il Signore, giusto giudice, riserva ai suoi eletti».



LELIA OLIVARI
ved. Ferrari
di anni 85

I figli, le nuore, la sorella, i nipoti la ricordano affettuosamente, raccomandandola alle preghiere dei devoti della Madonna del Boschetto.



EUGENIA VITULLI
in Bearzi
di anni 82

Era nata a Roncade (Treviso) il 17 febbraio 1914 ed è deceduta improvvisamente nella sua abitazione di Camogli il 16 ottobre 1996.

Il marito Mario Bearzi per lei ha voluto questa dedica: «Una unione felice, la nostra, durata 54 anni. Addio creatura meravigliosa.

Sposa, madre, nonna affettuosa, defunta per l'anagrafe ma vivi e vivrai per sempre nel cuore dei tuoi cari che tanto hai amato, riamata. Riposa in pace!



VANNINI CESARE

O «CE»... A MARIA... U MIAGIN

Da in po de tempo o turista
che a Camuggi spesso o vegne in vixita
o l'a notou 'na mancansa
in to paesaggio colorou tra a gexia e a ciassa
quarcosa co l'aveiva sempre visto e che
improvvisamente a l'è sparia.

D'improvviso a mente a l'ha pensou à Maria!!!
Ecco!!! A Maria e o «ce» o stagnin faxeivan parte
du paesaggio.

A parlaghene mà pe lu o lea un oltraggio!
Co-i sò surrisi a chi passava da o miagin
davan o Bongiorno.

Che bello pe lü vede tanta gente intunno.

Poi in bello di' de quattr'anni fa
o «ce» o l'è partio pe un viaggio lungo lungo
senza riturnâ.

O l'aneto a preparâ in paradiso
un miagin vixin a n'a spiaggia
con o mà co borbotta e-e campane che battagian.

A Maria invece da o miagin
a l'è passâ ao letto
a-a aspettâ a ciamata du «ce»
in te qualunque numento.

O l'ha ciammâ o primmo de settembre
da Madonna do Buschetto l'ea festa.

Dopo avei sofferto tanto a l'è partia
con'na lagrima per i sò figgi
ma anche pe-o turista.

Comme a l'è arriva a destinasion
con u «ce» han piggiou possesso do miagin
a procession di angei a passa li vixin.

Mamma e pue che aua ste ben in paradiso
pregae pe nuiatri che in tera ancun partimmo.
Se restiâ un toccu de miagin veuo



MARIA FELUGO

fae de tutto ma occopèlo
quande ne ciamiei co-a vuxe do segno
saiemo pronti insemme a voiatri
in scio miagin assettae
a fâ on grosso surriso ai santi e ai angei
che passan spensierae.

MARIO VANNINI



PAOLO CAVASSA

Era nato a Camogli il 3 marzo 1920, ed ha
lasciato i suoi cari, che tanto amava, riamato,
il 24 settembre 1996.

I suoi cari non vedranno più il suo sorri-
so, la sua serenità e l'allegria che trasmetteva
a tutti. Anche chi lo conosceva poco ha pianto
la sua scomparsa. Solo una persona speciale
trasmette certi sentimenti alla gente.

Il suo altruismo e il suo buon umore
resteranno nel cuore di tutti.
Il vuoto che ha lasciato è incolmabile, ma
per i suoi cari sarà sempre al loro fianco e nel
loro cuore.

Ora riposa nel Regno di Dio e di lassù
veglia su tutti i suoi cari.

29° Anniversario



FERDINANDO GALESÌ
(12-2-1967)

13° Anniversario



MARIA MAGGIOLÒ
ved. Galesi (1983)

Siete sempre con noi nel ricordo di ogni giorno.

I vostri familiari



10° Anniversario

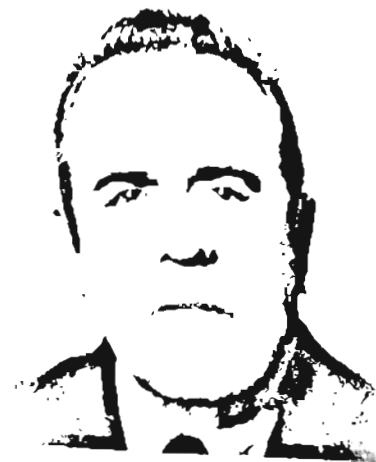


MARIO CAMPANELLI

La mamma con i familiari tutti rievocano con grande affetto la cara figura sempre presente nel loro cuore e chiedono una preghiera ai devoti della Madonna del Boschetto.



10° Anniversario



MARIO CHINO

Con inalterato amore e doloroso rimpianto, la moglie, i figli, i nipoti e i parenti tutti rievocano la dolce figura del caro Mario a 10 anni dalla sua scomparsa.

Nulla di te è stato dimenticato e la tua silenziosa presenza sempre ci cammina accanto. Pregha per noi!

